

Nuovo show a Annozero

Santoro fa il martire e si beatifica in tv

::: MARTINO CERVO

Martire è un po' troppo. Primo per i martiri, secondo perché lui - in fondo - si diverte. L'Annozero multato comincia con un sudatissimo Michele Santoro che ha parole ispirate e drammatiche. Mescola Gaza e giustizia, massacri e carte bollate, Ratzinger e il pm Apicella. Chiarisce - dopo le leggerissime polemiche seguite alla clamorosa fuga di Lucia Annunziata per manifesta faziosità filopalestinese - che lui non voleva (...)

(...) mica dare colpe a nessuno, e che pur «non commentando» quel che è successo lui, noi, tutti insomma siamo «assassini» come dice la scrittrice Manuela Dviri, perché comunque incapaci di impedire la mattanza di Israele a Gaza. Nessuna scusa a nessuno, quindi. Di qui a Napolitano, il passaggio è soffuso, immediato. Il paladino della legalità, delle procure, delle istituzioni, attacca l'Autorità Garante delle Comunicazioni, «rea» di avere multato il suo programma per 51mila euro. Si rivolge direttamente al Capo dello Stato (curioso: proprio uno dei due «offesi» dalla puntata del 1° maggio 2008 costata la sanzione, l'altro è Umberto Veronesi).

QUANTO CI COSTA

La multa - annunciata, e accompagnata da diffida «per violazione degli obblighi del servizio pubblico» - era arrivata al mattino con il consueto, blando comunicato dell'Autorità Garante per le Comunicazioni, che si è espressa a maggioranza. 51mila euro a carico della Rai, cioè del contribuente, per aver ospitato nella puntata di Annozero del 1° maggio 2008 un video in cui Beppe Grillo spiegava che le recenti elezioni erano state «irregolari», e che il capo dello Stato «Morfeo» Napolita-

no faceva dei gran «pisolini». Poi il comico aveva spiegato che il professor Umberto Veronesi «non è un medico ma un uomo d'affari, una "Spa"», ribattezzandolo con notevole buongusto «Cancronesi».

Alla sanzione si aggiungono i 10mila euro che viale Mazzini dovrà sganciare grazie a Fabio Fazio, o meglio a Marco Travaglio (curioso pure questo: editorialista di Annozero) che nella puntata di «Che tempo che fa» (10 maggio 2008) si chiese cosa ci fosse da aspettarsi nella scala evolutiva che porta da De Gasperi ed Einaudi a Renato Schifani: «Poi c'è solo la muffa, o il lombrico», ipotizzò il profeta della manetta prima di alludere a presunte amicizie coi mafiosi dell'attuale presidente del Senato.

Polemiche: per un Maurizio Gasparri che esulta, c'è Beppe Giulietti, specialista in indignazione, che ritiene le multe «intollerabili», e il fatto in sé «vergognoso». «Sconcertato» anche Vita, del Pd, anzi, «sgomento». Tanto che pare che la Rai stia pensando a un ricorso, come Villari. Mentre Giovanna Melandri vede nel pernicioso pronunciamento un «precedente che non può non destare preoccupazione». E dire che una certa consuetudine a battibeccare con l'Authority Michele sembra averla maturata, negli anni. Già «Il raggio verde» si era beccato 40 milioni del vecchio conio per violazione delle regole dell'imparzialità nel lontanissimo 2001. Un anno dopo toccò a «Sciuscià» subire un cartellino giallo gratuito per scarso pluralismo. Dopo la pausa europarlamentare arriviamo al maggio 2007, con un'altra sanzioncina per aver fatto vedere immagini un po' così del Gay Pride in fascia protetta. L'ultimo richiamo è datato 2008 ma riguarda una puntata di «Annozero» del 2007 dedicata al caso «Why not».

CONTESTATORE

Tornando a Santoro: l'appello autoassolutorio si conclude con una drammatica richiesta al Quirinale: «È accettabile», chiede con un pizzico di retorica, «che una cosiddetta autorità di Vigilanza» deliberi una multa proprio contro di lui, e per di più per un fatto così vecchio, di «quasi un anno fa» (i fatti contestati risalgono al maggio 2008)? Insomma, «a tempo scaduto», lamenta il conduttore, e per di più da un organo discutibilissimo, lascia capire, ostaggio della politica. E di colpo il Garante, figura tradizionalmente indicata come luminosissima stella polare contro le basse beghe parlamentari, diventa un arbitro praticamente comuto: «Dov'è la terzietà?», si domanda Santoro sconfinando in un paradosso che ha qualcosa di bizzarro pensando che qualcuno il quesito se l'è posto nei suoi confronti, e non l'ha trovata. «Com'è possibile?», chiede lui, e viene la stessa identica domanda.

Segue lettera strappalacrime di una dei 25 pm che si sono schierati contro il provvedimento del Csm nei confronti del procuratore capo di Salerno Apicella, e contro l'Anm che non l'ha sufficientemente difeso nella intricatissima vicenda di «Why not» con relativi seguiti. Poi va in onda l'editoriale di Travaglio che racconta la sua personalissima versione delle inchieste su Alfredo Romeo, l'imprenditore in carcere perché ritenuto dagli inquirenti al centro di un sistema di favori e «reti» politiche. Quindi Annozero «può cominciare», e c'è il siparietto napoletano di Veltroni cui Santoro giustappone con perfidia Tonino Di Pietro: «Le inchieste? Arrosto, mica fumo», gongola l'ex pm che ricorda le sue parole dell'ottobre 1994 rinvendendo i fasti di Mani Pulite.

Inascoltate, perché «il delitto paga», oggi, anzi perfino diventa un merito. «E questo è sbagliato», dice, «ci vuole pulizia». Poi via via la puntata sfilata: il sottosegretario Mantovano fa le pulci a Travaglio che fa una piccola pecca sul nome di un indagato, si parla di Napoli, di Pd, di Romeo (Di Pietro ci tiene a far sapere che «non lo conosce»). Santoro come sempre padroneggia tempi e interventi: si diverte. Non chiamatelo martire.